

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 16 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 524 del 15.11.2010

Chiuso il concorso di scrittura creativa

Una semplice cerimonia ha chiuso il concorso di 'comunicazione creativa' cui hanno aderito diversi istituti scolastici secondari della provincia di Ragusa. Consegnati dall'assessore alle Politiche Sociali Piero Mandarà gli attestati agli studenti che hanno partecipato al concorso e le targhe agli istituti scolastici che vi hanno preso parte.

Il concorso di "comunicazione creativa" promosso nell'ambito del progetto "STOP-*Sistema Territoriale Operazione Prevenzione*", promosso dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha consentito di attivare iniziative mirate essenzialmente a prevenire e/o contrastare le forme di violenza sessuale e di genere sempre più drammaticamente presenti nella vita di tutti i giorni.

"Condividendo la convinzione - dice l'assessore Mandarà - che proprio la scuola debba essere protagonista nella trasmissione di stimoli positivi alla costruzione di profili di cittadinanza e di democrazia improntati al rispetto della persona è stato indetto un concorso sul tema progettuale, al quale hanno aderito diversi studenti con prodotti creativi di diversa tipologia (artistici e multimediali). La sensibilità dimostrata dai Dirigenti, dai Docenti e, in modo particolare, dagli studenti che hanno risposto numerosi alle sollecitazioni, ha contribuito al successo dell'iniziativa".

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 525 del 15.11.2010

Conferenza capigruppo consiliari per finanziaria regionale

E' saltata la riunione della conferenza dei capigruppo consiliari allargata ai deputati regionali della provincia di Ragusa per discutere della nuova legge finanziaria. Il mancato confronto con i parlamentari non ha scoraggiato il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti che ha aggiornato la riunione a venerdì 19 novembre alle ore 11 perché ritiene utile questo momento concertativo per consegnare alla classe politica e parlamentare iblea le istanze del territorio.

“Avvertiamo il rischio di una legge finanziaria fortemente penalizzante per gli enti pubblici – dice Occhipinti – a cominciare da Province e Comuni. Siccome il momento è abbastanza critico chiediamo alla deputazione iblea di far sentire forte la propria voce in questo passaggio fondamentale della vita parlamentare siciliana, ecco perché ho aggiornato la riunione a venerdì prossimo e spero stavolta che tutti i deputati siciliani siano presenti”.

gm

POLITICHE SOCIALI

Concluso il concorso di comunicazione «creativa»

●●● Una semplice cerimonia ha chiuso il concorso di «comunicazione creativa» cui hanno aderito diversi istituti scolastici secondari della provincia. Consegnati dall'assessore alle Politiche sociali Piero Mandarà gli attestati agli studenti che hanno partecipato al concorso e le targhe agli istituti scolastici che vi hanno preso parte. Il concorso di «comunicazione creativa», promosso nell'ambito del progetto «Stop-Sistema territoriale operazione prevenzione», promosso dal Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha consentito di attivare iniziative mirate essenzialmente a prevenire e contrastare le forme di violenza sessuale e di genere sempre più drammaticamente presenti nella vita di tutti i giorni. (*GN*)

[INIZIATIVA AP]

Concorso di scrittura creativa

Una semplice cerimonia ha chiuso il concorso di "comunicazione creativa" cui hanno aderito diversi istituti scolastici secondari della provincia di Ragusa. Consegnati dall'assessore provinciale alle Politiche sociali Piero Mandarà gli attestati agli studenti che hanno partecipato al concorso e le targhe agli istituti scolastici che vi hanno preso parte.

Il concorso di "comunicazione creativa" promosso nell'ambito del progetto "Stop-Sistema territoriale operazione prevenzione", promosso dal Dipartimento pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri, ha consentito di attivare iniziative mirate essenzialmente a prevenire e/o contrastare le forme di vio-

lenza sessuale e di genere sempre più drammaticamente presenti nella vita di tutti i giorni.

"Condividendo la convinzione - dice l'assessore Mandarà - che proprio la scuola debba essere protagonista nella trasmissio-

ne di stimoli positivi alla costruzione di profili di cittadinanza e di democrazia improntati al rispetto della persona è stato indetto un concorso sul tema progettuale, al quale hanno aderito diversi studenti con prodotti creativi di diversa tipologia (artistici e multimediali). La sensibilità dimostrata dai dirigenti, dai docenti e, in modo particolare, dagli studenti che hanno risposto numerosi alle sollecitazioni, ha contribuito al successo dell'iniziativa".

PROVINCIA

Finanziaria, saltata la conferenza dei capigruppo

●●● È saltata la riunione della conferenza dei capigruppo consiliari allargata ai deputati regionali della provincia di Ragusa per discutere della nuova legge finanziaria. Il mancato confronto con i parlamentari non ha scoraggiato il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti che ha aggiornato la riunione a venerdì alle 11 perché ritiene utile questo momento concertativo per consegnare alla classe politica e parlamentare iblea le istanze del territorio. «Avvertiamo il rischio di una finanziaria fortemente penalizzante per gli enti pubblici - dice Occhipinti - a cominciare da Province e Comuni. Siccome il momento è abbastanza critico chiediamo alla deputazione iblea di far sentire forte la propria voce in questo passaggio fondamentale della vita parlamentare siciliana, ecco perché ho aggiornato la riunione a venerdì prossimo e spero stavolta che i deputati siano presenti». (*GN*)

PROVINCIA

Salta la riunione con i deputati iblei

RINVIATA a venerdì la riunione dei capigruppo consiliari della Provincia con la deputazione regionale iblea sulla finanziaria regionale. Il confronto è ritenuto necessario perché c'è il rischio di «una finanziaria penalizzante per gli enti pubblici».

LA VISITA

Delegazione Ap all'Emaia

g.l.) Una delegazione di consiglieri provinciali, guidata dal presidente Giovanni Occhipinti, è stata in visita alla Fiera Emaia di Vittoria per rendersi conto della portata della manifestazione e discutere delle sue prospettive future e dell'opportunità di realizzare un polo fieristico in provincia di Ragusa. Ad accogliere il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti e diversi consiglieri provinciali è stato il presidente dell'azienda speciale Emaia Salvatore Di Falco e il direttore Angelo Frascilla. Dopo una rapida visita agli stand della cittadella fieristica vi è stato un confronto franco e serrato per verificare possibilità di interventi a favore dell'Emaia ma anche per individuare un percorso che porti alla creazione di un polo fieristico. Il presidente del Consiglio provinciale Occhipinti ha auspicato che l'Emaia diventi sempre più polo d'innovazione per diversi settori merceologici privilegiando la fase espositiva che quella spicciola della proposta artigianale ma puntando sulla strada del marketing e dei servizi. Piena condivisione a quest'impostazione da parte del presidente della quinta commissione consiliare Salvatore Mandarà e impegno a ripartire nella discussione per il polo fieristico. Fabio Nicosia (Pd) ha messo in rilievo l'impegno a due velocità della Provincia per quanto concerne le manifestazioni fieristiche.

DONNALUCATA

Pista di atletica La Provincia accelera l'iter

●●● Solo la vacatio dei dirigenti ha fatto perdere tempo nel proseguo dell'iter per la realizzazione della pista di atletica a Donnalucata. L'assicurazione al consigliere provinciale del Pdl, Silvio Galizia, è arrivata dal Presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, al quale Galizia ha chiesto delucidazioni sull'iter burocratico riguardante la pubblicazione del bando per il completamento dei lavori riguardanti l'impianto sportivo in fase di realizzazione nella borgata sciclitana. "Il Presidente Antoci - spiega Galizia - ha appurato che la vacatio dei dirigenti aveva fatto perdere tempo prezioso ed ha dato mandato al dirigente Nitto Rosso di predisporre con priorità assoluta gli atti per la pubblicazione del bando e porre fine ad una vicenda che non può essere più rimandata". (*PID*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CENTRODESTRA. L'ex segretario cittadino Udc

Intesa nel «Pid» Vincenzo Castilletti è il coordinatore

●●● L'accordo in provincia c'è. Ovvero Peppe Drago e Giovanni Cosentini hanno stretto il cerchio attorno al nuovo coordinatore portavoce provinciale del Pid. Popolari per l'Italia di Domani. Si tratta di Vincenzo Castilletti, già segretario cittadino dell'Udc. Manca solo l'ufficialità che verrà data dalla nomina da parte di Saverio Romano. Ad affiancare Castilletti sarà Enzo Catera. Anche se è probabile che ci saranno altre persone nel coordinamento. I dirigenti del Pid di Ragusa stanno attendendo il regolamento che gli organismi regionali stanno definendo. A seguire, poi, saranno nominati i coordinatori cittadini. Cosentini e Drago hanno trovato subito l'accordo. Del resto nei due enti locali, Ragusa e Modica, ci sono dei gruppi consiliari del Pid abbastanza numerosi. Per esempio a Ragusa hanno già dichiarato la loro adesione Giorgio Firrincieli, Corrado Arezzo e Titi La Rosa. Anche i tre assessori in giunta, ex Udc, sono del Pid: Giovanni Cosenti-

ni, Maria Malfa ed Elisa Marino. A Modica i consiglieri sono quattro Paolo Nigro, Giuseppe Minardo, Giorgio Aprile e Maurizio Di Mauro. Inoltre Salvatore Cannata dei Popolari ha un patto federativo con il Pid. Alla Provincia regionale, poi, solo la scorsa settimana, Salvatore Criscione ha fatto la sua dichiarazione con il nuovo partito, nato dalla scissione con l'Udc. (5N)

UNIVERSITÀ & NOVITÀ

Struttura multimediale
linguistica inaugurata
ieri mattina a Ragusa
Ibla all'interno delle
aule dell'ex convento
di Santa Teresa

MICHELE BARBAGALLO

Un nuovo fiore all'occhiello per l'Università iblea. È rappresentato dal laboratorio multimediale linguistico che è stato inaugurato ieri mattina a Ragusa Ibla all'interno delle aule dell'ex convento di Santa Teresa dove ha sede la facoltà di lingue e letterature straniere. Il nuovo laboratorio, che sostituisce quello che fu inaugurato anni fa in piazza Pola, può contare su ben cinquantadue postazioni di ultima generazione a scomparsa capaci anche di interagire con le principali reti telematiche. La realizzazione del laboratorio è stata fortemente voluta dal consiglio di amministrazione del Consorzio universitario ibleo, con l'obiettivo duplice di offrire una struttura multimediale all'avanguardia in favore degli studenti universitari che quotidianamente andranno a farne uso, ma anche per ridurre le spese visto che il precedente laboratorio era realizzato in una struttura in affitto. Il progetto del nuovo laboratorio è stato redatto dagli architetti Bruno Cosentini e Carmelo Tumino e realizzato dal-

Alla Facoltà di lingue un nuovo laboratorio

la Tekne per un costo di circa 130.000 euro.

Ieri mattina il nuovo laboratorio è stato inaugurato dal preside della Facoltà, Nunzio Famoso, alla presenza dei vertici del Consorzio universitario e delle autorità civili e militari. Il sistema a scomparsa dei monitor permetterà anche l'utilizzo per le lezioni, delle due aule da cui è stato ricavato il laboratorio unico. A spiegare il funzionamento è stato il professore Massimo Sturiale, che è il responsabile del laboratorio. Soddisfatto si è detto Gianni Battaglia, presidente facente funzione del Consorzio universitario ibleo che ha sottolineato l'importante traguardo raggiunto. Inoltre ha spiegato

che a breve sarà realizzato un corso di formazione per i docenti e saranno acquistate altre apparecchiature che serviranno al laboratorio. Ma il presidente facente funzioni Battaglia ha annunciato anche che si avrà presto un nuovo laboratorio che sarà realizzato all'interno dell'ex distretto militare utilizzando le apparecchiature del dismesso laboratorio di piazza Carmine. Ha parlato ieri anche il preside della facoltà, Nunzio Famoso che ha parlato in termini positivi del Consorzio. Del resto dal prossimo anno la facoltà di Lingue sarà in esclusiva a Ragusa. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti per la Provincia ed il Comune di Ragusa, soci del Consorzio,

il presidente Franco Antoci, ed il vice-sindaco Giovanni Cosentini. "Siamo sicuramente dinanzi ad un obiettivo molto importante - ha commentato ieri mattina il sen. Gianni Battaglia in qualità di presidente facente funzioni - e non posso fare altro che rimarcare questo traguardo visto che con abbiamo ridotto le spese degli affitti. Con un anno e mezzo di affitto nel precedente laboratorio, siamo riusciti a creare una nuova struttura all'avanguardia, senza poi dover andare a pesare ancora sul bilancio del Consorzio. La nostra volontà, come Cda, è quella di creare prospettive future positive che possano consentire di raggiungere importanti obiettivi".

Inaugurato ieri mattina il nuovo avveniristico laboratorio che consente alla facoltà di essere ancora all'avanguardia

Lingue compie un salto nel futuro

Una seconda struttura sarà presto aperta anche nella sede dell'ex distretto militare

Antonio Ingallina

La facoltà di Lingue ha un nuovo laboratorio multimediale. È stato inaugurato ieri mattina dal preside Nunzio Famoso, con a fianco il presidente della Provincia Franco Antoci e il vice sindaco Giovanni Cosentini (i due maggiori soci del Consorzio universitario) e il presidente facente funzioni del Consorzio Gianni Battaglia. Sono 52 postazioni avveniristiche che consentono alla facoltà iblea di compiere un importante salto di qualità. I computer, tutti di ultimissima generazione, sono collegati in rete con un server centrale, che sarà utilizzato dai docenti per le lezioni e per gli esami. Predisposte anche due lavagne multimediali, in grado di supportare il docente durante la propria attività d'aula.

Il nuovo laboratorio è stato realizzato in due ambienti del complesso di Santa Teresa a Ibla che ospita la facoltà di Lingue. I due ambienti possono essere collegati tra di loro in occasione dello svolgimento degli esami, consentendo al docente di avere tutta la situazione sotto controllo. È un passo avanti importante, visto che, nell'ultimo periodo, la facoltà era rimasta senza laboratorio linguistico.

Il Consorzio ne aveva allestiti due: uno in piazza Poia ed un'altro al Carmine, ma il primo è divenuto obsoleto e, successivamente, inutilizzabile, dopo la di-

smissione dell'affitto dei locali: il secondo non è mai entrato in funzione per il furto di un server e, fino a qualche giorno fa, è rimasto sotto sequestro per un'indagine della Procura. Il nuovo laboratorio, quindi, va a colmare un vuoto che era avvertito da tutti gli studenti. «Cercheremo - ha aggiunto il presidente del Consorzio Gianni Battaglia - di realizzare a breve un altro laboratorio, che sarà ubicato in un ambiente dell'ex distretto, con le apparecchiature dissequestrate dalla magistratura. Non sarà di ultimissima generazione come questo, ma svolgerà il proprio importante ruolo al servizio degli studenti».

Questo posto ieri mattina è un altro importante tassello per radicare ancora di più la facoltà di Lingue, che, dal prossimo anno accademico, avrà la propria sede a Ibla. Cosa che dovrebbe far lievitare in maniera cospicua il numero degli studenti iscritti. Se non dovesse essere attivato il quarto polo pubblico siciliano («A questo punto - ha rimarcato Battaglia - mi sembra difficile che arrivi prima del prossimo anno accademico), tra l'altro, Lingue resterà l'unica facoltà attiva in città. E tutti gli sforzi del Consorzio sono tesi proprio a rendere il corso universitario quanto più ricco e completo possibile.

Anche il preside Nunzio Famoso ha dato atto al Consorzio di aver compiuto notevoli sforzi per

garantire alla facoltà il livello di eccellenza che deve avere, a partire dai prestigiosi locali del complesso di Santa Teresa, per continuare con tutti i servizi che sono

stati messi a disposizione. La sala multimediale è l'ultima ciliegina su una torta, già ricca e importante. «Se penso - ha affermato il preside Famoso - ai laboratori di Catania, mi verrebbe voglia di far trasferire qui tutti gli studenti».

E gli sforzi in favore delle facoltà iblee sono stati rimarcati anche dal presidente della Provincia Franco Antoci e dal vice sindaco Giovanni Cosentini. I ri-

sparmi con la dismissione degli affitti e gli ulteriori interventi previsti dovrebbero consentire di consegnare a Lingue tutto quel patrimonio di cui ha bisogno per richiamare un alto numero di studenti e rendere il loro soggiorno a Ragusa quanto più produttivo possibile.

Le due aule che ospitano il laboratorio linguistico (il cui costo è stato di 120 mila euro) sono

state realizzate con l'obiettivo di utilizzarle anche come normali aule didattiche. I monitor dei computer, infatti, possono essere tutti reclinati, trasformando ogni singola postazione in un banco da cui è possibile seguire anche altri tipi di lezione. Un esempio di flessibilità che darà un ulteriore aiuto alla facoltà di Lingue ed alla programmazione didattica.

A causa del mancato rispetto dei termini di pagamento da parte di Modica

L'Agesp pignora 600 mila euro e coinvolge gli altri comuni iblei

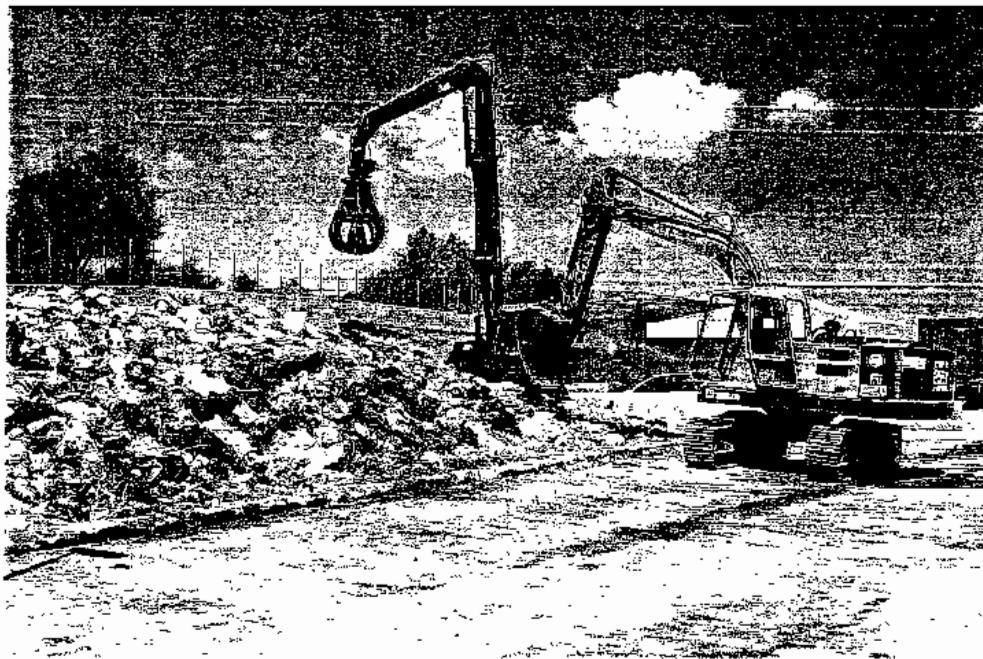
L'Ato ai comuni: subito i soldi per Motta o i rifiuti resteranno in strada

Antonio Ingallina

Il caso Agesp non è solo una questione tra Modica e l'Ato Ambiente. Adesso tocca direttamente anche gli altri comuni soci dell'Ambito territoriale. Perché la società campana ha fatto notificare un atto di pignoramento, oltre che all'Ato anche ai comuni di Ragusa, Acate, Monterosso, Chiaromonte, Comiso, Giarratana, Santa Croce e Vittoria. Il tutto per recuperare 600 mila euro che ancora deve ricevere dal comune di Modica.

L'atto di pignoramento è un ulteriore strappo ai sempre più fragili rapporti tra l'Ato e Modica e tra quest'ultimo comune e gli altri centri, che si sono trovati coinvolti nella vicenda. Ed il sindaco Nello Dipasquale mostra tutta la propria preoccupazione perché «per la prima volta viene intaccata la capacità di pagamento dei comuni e limitata fortemente ogni attività operativa dell'Ato». Questo stato di cose porta Dipasquale a irrigidirsi ulteriormente nei confronti di Modica. «Ritengo – ribadisce – che non sia più il tempo di espedienti (destinati solo al galleggiamento e alla sopravvivenza, quando si è con l'acqua alla gola e anche oltre. E lo dico per salvaguardare gli equilibri, già difficili, dell'intera provincia)».

La situazione-rifiuti si fa, quindi, ancora più complicata. Ed il rischio che la spazzatura resti sulle strade di otto dei dodici comuni iblei si fa sempre più concreto. Perché nessuno dei morosi ha riversato i soldi all'Ato per pagare la discarica di Motta Sant'Anastasia. L'ultimatum della Oikos, la società che gestisce quella discarica, è scaduto e l'Ato ha cercato in tutti i modi di scongiurare l'emer-



Il centro di trasferimento dei rifiuti: l'Ato lo manterra aperto anche in presenza di accordi singoli dei comuni

genza. Alla fine ha strappato una proroga della scadenza, ma non a lungo termine. Il nuovo ultimatum scadrà domani e Motta Sant'Anastasia dovrà ricevere almeno i soldi relativi a settembre, pari a oltre 900 mila euro. Entro il 30 novembre, poi, dovranno essere versati i 910 mila euro di ottobre e un ulteriore 30% del conferimento medio mensile, quantificabile in altri 300 mila euro.

Se ciò non accadrà, la discarica di Motta Sant'Anastasia chiuderà e i cancelli ai comuni iblei e i rifiuti resteranno nei cassonetti. «Si va a temerario amari i tre liquidatori dell'Ato Fulvio Manno, Salvatore Campo e Giuseppe Sulenti – incontro ad una situazione di emergenza ambientale con conseguenti gravissimi rischi per la sa-

lute pubblica». Se lo si vuole evitare, c'è solo la strada dei pagamenti dei debiti già maturati.

I liquidatori dell'Ato bocciano anche la richiesta di Modica, Ispica, Scicli e Pozzallo di conferire i loro rifiuti a Ragusa perché, fanno presente, in tal modo, si arriverebbe «alla definitiva chiusura di Ragusa in sei mesi e mezzo», cosa «in contrasto con la normativa e con le indicazioni della Commissione regionale dei rifiuti». Inoltre, la società che gestisce Cava dei Modicani non è attrezzata per abbancare i rifiuti di tutta la provincia ed avrebbe bisogno, ottolteano, «di circa sei mesi per dotarsi di nuove attrezzature e prevedere doppi turni di lavoro». Non resta, a questo punto, che proseguire con il conferimento

esterno, in attesa di realizzare la quarta vasca di Vittoria e riaprire quella di Scicli.

Questo il quadro della situazione. L'Ato, considerato anche il pignoramento dell'Agesp, non può più muoversi. Decidano i comuni come comportarsi. I liquidatori hanno ottenuto, vista l'impossibilità di agire, la disponibilità di Motta Sant'Anastasia a stipulare contratti diretti con i comuni che sono interessati. Da parte sua, l'Ato garantirebbe il funzionamento delle stazioni di trasferimento di Scicli e Vittoria.

La palla passa, adesso, ai comuni. Che non hanno molto tempo per riflettere: devono intanto saldare il pregresso perché, altrimenti, i rifiuti restano in strada.

COMISO. Vertice, ieri, con la società Xenoi di Siracusa sul servizio-cargo

Aeroporto, c'è l'ipotesi di uno scalo merci del Sud

La struttura dovrebbe essere utilizzata come base logistica per il trasporto delle merci agricole nei Paesi dell'est europeo e soprattutto in Russia

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Un nuovo servizio "cargo" nell'aeroporto di Comiso? Se n'è parlato ieri mattina, a Comiso, nel corso di un incontro con la società consortile Xenoi di Siracusa, che vorrebbe utilizzare Comiso come base logistica per il trasporto delle merci agricole nei paesi dell'est europeo e soprattutto in Russia. Un'ipotesi avveniristica, quella del trasporto merci e, forse, difficile da realizzare, ma che ritorna, di tanto in tanto, d'attualità. Il "progetto cargo" era stato accarezzato qualche anno fa, quando ancora il progetto dell'aeroporto era nella fase iniziale. Poi era stato accantonato perché i costi del trasporto aereo sono alti e potreb-

bero essere abbattuti solo se, oltre alla merce in partenza, il vettore aereo può essere utilizzato anche per la merce in arrivo.

Ma la società Xenoi rilancia e spiega di credere sull'aeroporto di Comiso che potrebbe diventare l'unico, vero scalo

chele, Mazzarrone, Avola, Noto, dei rappresentanti del Consorzio Ducezio, oltre che delle Province di Ragusa e di Siracusa. Il gruppo vorrebbe aprire ai mercati dell'est europeo e cerca sponda proprio a Comiso.

Ma non è ancora chiaro da dove dovrebbero arrivare i finanziamenti per realizzare le strutture necessarie per il trasporto merci e bisognerà realizzare un'analisi costi/benefici che, finora, non c'è stata. Per questo, bisognerà interessare anche il Ministero dello Sviluppo Economico. Il sindaco Alfano ha detto che "il progetto proposto è interessante e complementare per l'operatività dell'aeroporto di Comiso che potrebbe assorbire, oltre al traffico passeggeri, anche il traffico merci. È un'opzione che interessa la società di gestione, ma occorre uno studio propeudeutico che accerti le reali esigenze e individui quali tipi di merci movimentare e i relativi costi". (11/1)

L'IDEA È STATA
«ACCAREZZATA»
PIÙ VOLTE ANCHE
NEI MESI SCORSI

merci in Sicilia. I responsabili della cooperativa, Pippo La Rosa, Pierpaolo Drago e Francesco De Simone hanno illustrato il loro progetto nel corso di un incontro che si è svolto alla presenza del sindaco Giuseppe Alfano, di alcuni sindaci ed amministratori di Santa Croce, Modica, Pozzallo, Grammi-

Comiso Incontro tra amministratori locali e la società «Xenoi» **Scambi commerciali con la Russia** **Lo scalo "porta" dell'Est europeo**

Antonio Brancato
COMISO

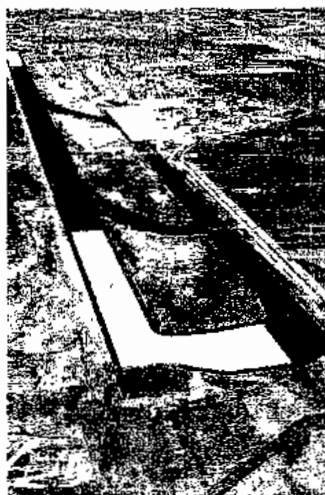
L'aeroporto di Comiso potrebbe creare nuovi rapporti commerciali fra la Sicilia e i mercati dell'Est europeo che, a cominciare da quello russo, si stanno sempre più aprendo all'Occidente e, soprattutto, rappresentano un'autentica "miniera", in gran parte ancora inesplorata nell'ambito degli scambi nel commercio internazionale.

L'interessante prospettiva è stata al centro di un incontro tra gli amministratori locali di diversi comuni delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, con Pippo La Rosa, Pierpaolo Drago

e Francesco De Simone, responsabili della società consortile «Xenoi».

I Paesi dell'ex blocco sovietico offrono grandi opportunità di commercializzazione dei prodotti siciliani, che però sono frenati dalle notevoli distanze. In Russia, in particolare, è forte la richiesta delle nostre coltivazioni in serra, ma mancano ancora collegamenti adeguati per fare arrivare le merci velocemente a destinazione.

Durante l'incontro, introdotto dal sindaco Giuseppe Alfano, i responsabili della «Xenoi» hanno posto l'accento sulla posizione strategica sul piano geografico dell'aerostadio comisano



La pista dell'aeroporto «Magliocco»

che permetterebbe di accorciare la filiera, abbattendo in particolare i tempi di consegna e prezzi dei prodotti

Il ruolo degli enti pubblici sarebbe soprattutto quello di assicurare il supporto logistico e la collaborazione necessaria alle imprese interessate all'export nell'Est europeo.

«Il progetto proposto - ha sottolineato il sindaco Alfano - è interessante. Affiancare al traffico passeggeri quello merci rappresenterebbe un strumento utile a far decollare l'aeroporto. È un'opzione che interessa sicuramente la società di gestione, ma è ovvio che per il traffico cargo occorre uno studio preliminare che accerti le reali esigenze e individui che tipi di merci movimentare e i relativi costi. A questo scopo sarebbe opportuno - ha proposto Alfano - coinvolgere nel progetto anche il ministero dello Sviluppo economico». ◀

ANCORA PASTOIE BUCROCRATICHE PER LO SCALO RAGUSANO

Cenere dell'Etna, importante avere l'alternativa di Comiso

TONY ZERMO

L'emissione di cenere dalla sommità dell'Etna è un problema, nel senso che, se sfortunatamente dovesse accadere come in quel 10 dicembre 2002, Catania non soltanto ne sarebbe ricoperta, ma resterebbe bloccato l'aeroporto di Fontanarossa, il che significherebbe essere tagliati fuori dal mondo, essendo autostrade e ferrovie impraticabili da sempre. Ricordate quando tutte le compagnie aeree decisero di abbandonare Fontanarossa nel timore che la cenere danneggiasse i motori? Mezza Sicilia cadde in depressione.

Non dimentichiamo che Ca-

tania e il suo aeroporto vivono sotto un grande vulcano attivo che qualche sorpresa l'ha prodotta nel tempo. Facendo i doveri scongiuri, questa eventualità dovrebbe spingerci ad accelerare due cose che a questo punto diventano indispensabili e urgenti, e cioè l'avvio dell'aeroporto di Comiso, sostanzialmente pronto, e l'inizio della costruzione dell'autostrada Catania-Ragusa. Siccome si debbono fare tanto vale sbrigarsi.

Finora si è perso tempo inutile. L'aeroporto di Comiso non si apre perché i ministri del Tesoro e delle Infrastrutture, Tremonti e Matteoli, non hanno ancora deciso di assumere a carico dello Stato la spesa per i

controllori di volo e per i vigili del fuoco come per tutti gli altri scali italiani. Si tratta solo di un paio di milioni l'anno, ma per la società che gestisce l'aeroporto di Comiso è un peso insostenibile, significherebbe condannarla al dissesto sin dai primi passi. E finiamola con questa sottile distinzione che quello di Comiso sarebbe un aeroporto regionale e non nazionale, perché assieme a Fontanarossa fa parte a pieno titolo dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale.

La Catania-Ragusa, da realizzare in project financing, cioè con il concorso dei privati, è anch'essa bloccata perché il ministero del Tesoro non ha anco-

ra ratificato il documento d'intesa da mandare al Cipe in modo che lo stesso Cipe possa dare all'Anas il consenso per cominciare la comparazione delle offerte che sono state fatte dalle tre imprese iscritte al bando. Dopodiché sarà possibile andare alla gara. Sembra complicato, ma in fondo tutto dipende dalla firma di Tremonti. I 220 milioni necessari all'opera teoricamente ci sono tutti, sono quelli del Par, cioè il piano di attuazione del Fas. Il problema è che questa firma di Tremonti può arrivare tra un giorno o tra un anno. E l'Etna può anche non aspettare i tempi della burocrazia e delle contrapposizioni politiche.

Vittoria Mauro riparte da «Forza del sud» e arruola Artini e Dieli

Federica Molè
VITTORIA

«Forza del sud sarà una forza dirompente che deve dare rappresentanza e voce ai territori, mettendo da parte il centralismo e avvicinando i cittadini al potere. Vogliamo metterci in proprio nell'interesse della Sicilia e dei territori»

Giovanni Mauro, già deputato e senatore di Pi ed ex presidente della Provincia, è in piena attività per lanciare il nuovo soggetto politico che ha in Gianfranco Miccichè il suo leader in Sicilia. E Mauro parte dalla sua città natale, Vittoria, per fare proseliti al nuovo movimento ed è pronto ad annunciare il passaggio di alcuni consiglieri comunali.

«Mi è bastata mezza giornata – spiega l'esponente di Forza del Sud – per raccogliere adesioni al movimento e coinvolgere figure istituzionali al progetto. La prima adesione è quella del consigliere Salvatore Artini del Pdl, pronto ad ufficializzare a giorni la sua adesione. Artini è uomo del territorio, presente nell'agone politico per servire i cittadini e quindi il progetto di "Forza del Sud" è a lui congeniale. Non ne mancheranno altre nei prossimi giorni. La discriminante è che il nostro movimento è ancora nel centrodestra e, quindi, siamo alternativi all'amministrazione e puntiamo per le amministrative ad un candidato unico del centro destra».

Mauro non lo annuncia, ma dopo Artini starebbero per scegliere «Forza del sud» anche il consigliere Nello Dieli e qualche altro esponente.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

La sentenza riguarda un finanziamento del 2004 gestito dal governo Cuffaro. Catanzaro: potenziare i settori che rilascano le autorizzazioni

Regione, arriva la terza condanna Confindustria: riformare gli uffici

● Risarcimento da 110 mila euro a una ditta della pesca per un contributo dato e poi revocato

Dopo i 21 milioni alla New Energy e i 170 mila euro a un'azienda della pesca, per la Regione arriva la terza condanna in una settimana.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un'altra sentenza di condanna. Per la terza volta in poco più di una settimana la Regione è stata costretta a risarcire un'azienda che ha subito un danno per ritardi nell'erogazione di finanziamenti europei o autorizzazioni collegate. E ora Confindustria alza la voce e chiede a governo e Parlamento di lavorare a una norma che cancelli le pastoie burocratiche.

L'ultima condanna è stata emessa dal Tribunale amministrativo di Palermo. La Regione dovrà risarcire alla ditta di Antonio e Giuseppe Nicosia 108 mila euro frutto di un finanziamento di Agenda 2000 concesso nel 2004 e revocato nel 2007. Al risarcimento si agganciano interessi e rivalutazione. La ditta in questione - assistita in giudizio dai legali Leonardo Cucchiara e Giuseppe Livio - ottenne il finanziamento per un progetto che puntava alla demolizione di un motopeschereccio e alla costruzione di una nuova imbarcazione. L'azienda avrebbe cofinanziato l'iniziativa con altri 162 mila euro. Ma poi arrivò lo stop della Regione. Nel 2004 assessore alla Pesca era Carmelo Lo Monte (oggi nell'Mpa) tre anni dopo l'annullamento fu deciso da Nino Beninati (Pdl). La vicenda si svolge a cavallo fra il primo e il secondo governo Cuffaro.

Gli avvocati Cucchiara e Livio

sono riusciti a dimostrare che «la Regione ha tenuto una condotta scorretta», come si legge nella sentenza emessa dal giudice Nicolò Monteleone. Anche perché la ditta demolì il proprio peschereccio ma il finanziamento per quello nuovo non arrivò mai. «La revoca hanno scritto i magistrati Cosimo Di Paola e Roberto Valenti - è avvenuta a notevole distanza dall'approvazione della graduatoria malgrado circostanze da tempo note alla Regione». I magistrati amministrativi hanno anche ritenuto che la Regione poteva salvare la graduatoria del 2004 malgrado un parere contrario dell'Ue, bastava applicare la formula della riapertura

dei termini del bando.

Sabato si è appreso della sentenza di condanna della Regione nella causa attivata da un'altra ditta che aveva preso parte allo stesso bando: motivo per cui - visto che i beneficiari rimasti sulla carta sono circa 40 - si teme una pioggia di ricorsi uguali e vincenti. Il Pd, con Vincenzo Marinello, va all'attacco: «Nel bilancio del 2010 avevamo fatto inserire 640 mila euro per consentire l'erogazione di questi finanziamenti. Ma l'assessorato non ha mai dato seguito neppure a questa possibilità malgrado alcune direttive già emesse». In realtà la graduatoria annullata valeva 4 milioni e Marinello oggi chiede di finanziarla per intero «essendo l'ultima possibilità per ammodernare la flotta navale da pesca in Sicilia». Nel frattempo però la Regione ha esaurito la possibilità di erogare fondi della vecchia Agenda 2000 e per i risarcimenti dovrà attingere al proprio bilancio.

Nei giorni scorsi era stata la New Energy a ottenere 21 milioni per un'autorizzazione negata nel campo delle energie alternative. Sulla base di questi episodi Confindustria ha espresso la preoccupazione che una pioggia di ricorsi sommerga presto la Regione e colpisca le casse pubbliche: «I vari governi non hanno voluto o potuto incidere su ritardi nelle autorizzazioni che hanno provocato danni a cittadini, imprese e alla stessa Regione che ha subito gli effetti delle minori entrate». Giuseppe Catanzaro, vice presidente di Confindustria, parla di «sottovalutazione politica del problema del ritardo nel rilascio delle autorizzazioni», soprattutto quelle sull'impatto ambientale, e denuncia «il mancato potenziamento degli uffici negli assessorati alle Attività produttive e all'Energia». Confindustria invoca l'applicazione della norma che impone alla Regione di rispondere entro 180 giorni alla richiesta di autorizzazione. E fa appello al governo e al Parlamento per affrontare la riforma delle procedure amministrative: «In questo momento bisogna sostituire alle liti l'azione per il bene di tutti».

Finanziaria regionale, c'è il rischio di uno scontro tra le istituzioni

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Appuntamento a Sala d'Ercole per questo pomeriggio. All'ordine del giorno il dibattito sul Dpf. Ma il documento ancora non è pronto: la commissione Bilancio, presieduta da Riccardo Savona, che lo avrebbe dovuto dare il via per l'Aula, ieri è andata deserta. Si riunirà questa mattina, farà in tempo a dare il via al Documento? È probabile che se ne liberi rimettendo tutto all'esame dell'Aula:

Dopo i tagli di Cascio, Armao fa sapere che ci saranno nuove iniziative della Giunta

lo scorso anno, proprio la bocciatura del Dpf sancì la rottura tra il Pdl e il governatore Lombardo. Intanto, sulla manovra finanziaria si rischia un braccio di ferro istituzionale tra la presidenza dell'Ars e il governo. Dopo la purga operata dal presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, con l'eliminazione delle parti che abbiano attinenza con bilancio, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, fa sapere che ci saranno nuove iniziative della giunta di governo. Ed avverte: «Il documento finanziario mantiene la sua impostazione di forte riequilibrio dei conti, ma non possiamo perdere di vista la necessità di urgenti riforme che, con grandi ricadute sul bilancio regionale e sulla società siciliana, annoverano drasticamente un sistema ormai allo stremo e per le quali il governo assumerà nella prossima giunta le necessarie determi-

nazioni per proseguire l'azione di impulso».

Secondo il presidente dell'Assemblea, le riforme necessitano di un ampio dibattito, quindi vanno fatte con leggi ad hoc e non con norme di bilancio.

Ma per l'assessore all'Economia Armao: «Resta la necessità di rispondere all'attesa dei siciliani di grandi riforme di settore anche con forme normative in-

novative, quali quelle regolamentari, già sperimentate nella complessa riorganizzazione dell'amministrazione regionale avviata con l'inizio del 2010. Con lo stesso metodo, si possono riformare singoli comparti delle politiche regionali. Mi limito a ricordare che l'ultima finanziaria recava tra l'altro: norme sulle competenze delle province in materia di manutenzione di strade, sui mercati contadini ed in materia di vigilanza sulla riserva di Monte Cofano».

Frattanto, le opposizioni affilano le armi: «Oltre il 90% degli enti locali siciliani sono a rischio dissesto», sostengono Salvo Pogliese e Nino D'Asero (Pdl) e Cateno De Luca (Fds), che stimano pari a «500 milioni di euro circa i tagli ai Comuni siciliani previsti nella finanziaria approntata dalla giunta Lombardo e 20 milioni alle province regionali».

«La Regione sotto la guida del presidente Lombardo - afferma Nino Dina (Pdl) - cammina come il gambero. È assurdo che sia stato depositato il ddl della finanziaria regionale prima dell'approvazione del Dpef, documento strategico per la gestione economica della Sicilia con gli indirizzi per la variazione delle entrate, delle spese e dei saldi tendenziali. Nel merito, la finanziaria, si contraddistingue per: l'ulteriore indebitamento della Regione; i tagli che rischiano di mandare in bancarotta i comuni; l'azzeramento dei fondi per la Formazione; la riduzione di tutte le attività degli assessorati; un finto finanziamento di nuovi fondi di investimento con la dismissione delle società partecipate già piene di debiti».

ARS

Consorzi Asi, la Regione metterà i beni in vendita

PALERMO

●●● Slitta l'iter della riforma dei consorzi Asi in Sicilia. È quanto emerso ieri, quando la commissione Bilancio e finanze all'Assemblea regionale si è riunita per discutere appunto sul disegno di legge relativo alla «costituzione dell'istituto regionale delle attività produttive». Intanto, un emendamento del governo prevede che la Regione, in sostanza, acquisirà i beni che saranno poi messi in vendita. I lavori sono stati rinviati a stamattina, con all'odg l'esame del «documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2011-2013».

Ieri pomeriggio, intanto, è iniziato l'esame del ddl sulla costituzione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive. «La commissione - ha reso noto il presidente Riccardo Savona - ha dovuto sospendere l'iter del disegno di legge che riguarda la riforma dei Consorzi Asi, nell'imminenza dell'apertura della sessione di bilancio. La commissione ha apprezzato favorevolmente un emendamento a firma del governo, con i quali i beni immobili non strumentali all'attività dei consorzi Asi in uso dagli stessi alla data del 31 dicembre 2010 nonché i capannoni industriali ed i centri direzionali, sono acquisiti al patrimonio della Regione che ne provvede, entro il 31 dicembre 2011, alla alienazione nelle forme previste dall'ordinamento regionale. L'emendamento sarà esaminato in sede di legge finanziaria».

Intanto, il deputato del Pid, Nino Dina, polemizza affermando che «è assurdo che sia stato depositato il ddl della finanziaria regionale prima dell'approvazione del Dpef, e cioè del documento strategico per la gestione economica della Sicilia».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La linea Per Napolitano da risolvere anche il nodo delle mozioni

Quirinale in campo, convocati i presidenti delle Camere

Riunione sui tempi di manovra e crisi: evitare ogni dilazione

Le tappe della vicenda

1

La convocazione al Quirinale

I presidenti Schifani e Fini hanno ricevuto la convocazione al Quirinale da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

2

Le conferenze annullate

Annullate le due conferenze di capigruppo a cui si dovevano discutere i tempi delle conferenze sul premier, con l'annullamento della conferenza a fiducia

3

L'incognita voto di fiducia

Berlusconi vuole cominciare a chiedere il voto di fiducia da Senato, mentre il Pd chiede che si affronti prima la mozione di sfiducia a presunta Camera

4

La priorità della Finanziaria

Per il capo dello Stato è bene che la discussione sulla fiducia si affronti dopo l'approvazione della Finanziaria «Fu così anche nel '94», ha ricordato

ROMA — Un consulto pre-crisi, non una consultazione di quelle che si aprono soltanto a crisi formalmente aperta. Una «riunione di indirizzo» (così la definiscono sul Colle) tra il capo dello Stato e i presidenti di Senato e Camera, nel tentativo di individuare un «percorso condiviso» per la Finanziaria e per la successiva resa dei conti dentro la maggioranza, confidando che si possa giungere a entrambi gli appuntamenti nella maniera «meno traumatica e conflittuale possibile». Tale cioè da non mettere a rischio, magari con tattiche dilatorie studiate ad arte, l'approvazione della legge di Stabilità, ciò che avrebbe gravi conseguenze sul debito pubblico e sulla credibilità internazionale del Paese. E tale soprattutto da non mettere in torsione un sistema politico-istituzionale già da tempo in affanno.

E' questo lo sforzo che Giorgio Napolitano chiede a Schifani e Fini, convocati stasera al Quirinale per un confronto su tempi e metodi della prova che deciderà il destino del governo Berlusconi.

Una riunione il cui spirito è stato anticipato ieri mattina al presidente di Montecitorio e al plenipotenziario del premier, Gianni Letta, durante un breve faccia a faccia a margine di un convegno, e poi spiegato con una telefonata pure al presidente di Palazzo Madama. Invito accolto, con l'immediato rinvio della conferenza dei capigruppo dei due rami del Parlamento, che avrebbero dovuto decidere sulla «guerra delle

mozioni» apertasi nelle scorse ore, e che potrebbe rivelarsi decisiva per il dopo crisi. Questione che, in questo momento, non è affatto di forma ma di sostanza e dunque il vero punto politico della partita. La maggioranza vuole una mozione di fiducia a Berlusconi e insiste affinché sia votata al più presto in Senato, dove conta di avere un consenso certo. L'opposizione invece ha presentato una mozione di sfiducia alla Camera, dove con l'appoggio dei finiani e dell'Mpa dovrebbe mettere sotto l'esecutivo.

Ecco perché la contesa su

quale dei due dibattiti debba precedere l'altro (se si inizia alla Camera non ci sarebbe più il passaggio al Senato) è un caso di forma che stavolta diventa sostanza. Perché in base a questa gerarchia di priorità il premier ha avanzato la pretesa — grottesca e impraticabile, per i costituzionalisti e il Quirinale, se non altro perché ne potrebbe nascere una doppia maggioranza — che, nel caso di una sua caduta, sia sciolta soltanto la Camera e si voti unicamente per essa.

Giorgio Napolitano non potrà assolutamente interferire nelle scelte di calendario delle

due assemblee, che sono completamente autonome nei propri lavori. Ma un'assunzione di responsabilità ai suoi interlocutori, anche per evitare una fatale ricaduta di tensioni istituzionali, questo lo chiederà di sicuro.

Dopo l'uscita della delegazione di Futuro e libertà dal governo, il processo della crisi è di fatto aperto. Si tratta di gestirlo, mentre tutto è ormai in movimento e i partiti esplorano la possibilità di nuove alleanze e cartelli elettorali o, sul fronte opposto, si lavora a estreme prove di fedeltà e di resistenza e a reclutamenti di parlamentari disponibili.

Uno scenario che il presidente sorveglia a distanza. Sa che presto sarà chiamato in causa come unico riferimento del Paese, e non si cura delle ultime polemiche che lambiscono il Colle. Per esempio quella rinfocolata da chi, sostenendo che Fini giocherebbe due parti in commedia essendo al tempo stesso al vertice di Montecitorio e alla guida di Fli, non andrebbe convocato. No, ribattono dal Quirinale: quella di oggi è una riunione istituzionale senza altre coloriture. Esattamente come quella organizzata da Scalfaro, in una situazione con molte analogie con quella attuale. Anche allora Berlusconi era in bilico, visto che sarebbe uscito di scena il 21 dicembre. E anche allora bisognava varare una delicatissima Finanziaria. La stessa scadenza «inderogabile» che preoccupa Napolitano.

Marzio Breda

Le mozioni in passato



In una lettera indirizzata al presidente della Camera Gianfranco Fini, Carlo Fracchetti, capogruppo pd a Montecitorio, ha ricordato, tra le altre cose, come finora le mozioni di sfiducia dell'opposizione siano sempre state presentate alla Camera. Dalla mozione contro Scelba nel '55 a quella di Letta contro il Craxi II nel 1987 (nella foto prima del voto di fiducia), dalla mozione Occhetto contro il governo De Milla nel 1989 fino a quella di Berlusconi contro Dini nel '95. «La mozione finì lo avvio come scenario della discussione» alla Camera. L'unica eccezione è quella della mozione di sfiducia Terrasini presentata nel '48 al Senato contro il V governo De Gasperi dopo l'arresto di Togliatti

Il Capo dello Stato vuole mettere al riparo l'iter della legge. Pdl: strappo senza precedenti

Fini e Schifani oggi al Quirinale Napolitano "blinda" la manovra

UMBERTO ROSSO

ROMA Con Fini, Napolitano ne ha parlato personalmente, sfruttando l'occasione di una iniziativa a Montecitorio per la presentazione del rapporto Italiadecide. Colloquio a quattro occhi al quale, ad un certo punto, si è unito anche Gianni Letta. Con Schifani, invece, il capo dello Stato lo ha concordato al telefono. Incassato il sì di presidente della Camera e del Senato, all'ora di pranzo la notizia è diventata ufficiale: Fini e Schifani, nel pomeriggio di oggi salgono al Colle, convocati dal presidente della Repubblica, cancellando perciò alla Camera e al Senato le conferenze dei capigruppo già fissate. E che erano chiamate a pronunciarsi sulla guerra delle mozioni. Proprio per disinnescare il conflitto si è mosso Napolitano. Al centro del vertice a tre sul Colle infatti ci sarà infatti il calendario dei lavori parlamentari per i prossimi giorni, alla luce di quel che hanno promesso sia Berlusconi che l'opposizione, e che sta particolarmente a cuore a Napolitano. Ovvero quel "pruna la Fi-



nanziana e poi la crisi" che, però, procede sempre sul filo. Il capo dello Stato allora vuol venire a con Fini e Schifani le tappe della sessione di bilancio, per evitare che il cammino si intrecci e inciampi nella crisi: il progetto è di incardinare il dibattito sulla sfiducia solo a manovra già in porto, al sicuro: così fece anche Scalfaro nel '91. Sul tavolo, assicurano dal Colle, non ci sarà il ri-

Stop alle conferenze dei capigruppo, si cerca l'intesa sul calendario dei lavori parlamentari

tro della delegazione del Fli dal governo, né la lettera di Berlusconi che vuole prima il voto sulla fiducia al Senato. Fermi ancora propri dello scontro politico e fuori al momento dalla portata istituzionale del Colle.

Ma il fronte berlusconiano spara a zero sul vertice da Napolitano, vede

nell'incontro un'apertura di fatto delle consultazioni sulla crisi mentre il governo è ancora in piedi, e invoca una sfilata al Colle di tutti i partiti. Il bersaglio è Fini, accusato di recitare due parti in commedia, presidente della Camera e tormentatore della crisi, ma l'obiettivo diventa anche il capo dello Stato. Accusano gli uomini del premier, da Napoli a Caprezzo: quello di oggi sul Colle è uno strappo senza precedenti. Obiezioni rispedite al mittente. Vertice assolutamente nella prassi, tanto che il presidente del Senato (Pdl) ha accolto subito l'invito di Napolitano, annullando la riunione dei capigruppo a Palazzo Madama senza sollevare dubbi. E non è certo la prima volta. Già in altre tre occasioni il presidente dei deputati e dei senatori sono stati chiamati a colloquio insieme dal capo dello Stato, in passaggi parlamentari particolarmente delicati. L'inquilino di Montecitorio ormai capofazione e non garante di tutti? Gianfranco Fini, è la secca risposta, è il presidente della Camera.

GIUSEPPE L'ABATE

Centrodestra I nodi



Bisogna anche capirlo. Qui non c'è più neanche politica. Qui c'è qualcuno che vuole farlo fuori

Umberto Bossi, leader della Lega

Patto premier-Bossi: no a un Berlusconi-bis

Vertice ad Arcore: tramonta l'ipotesi della Lega. Il Senaturo: vogliono far fuori Silvio

MILANO — «Bisogna anche capirlo. Qui non è più neanche politica. Qui c'è qualcuno che vuole farlo fuori». Umberto Bossi, con i fedelissimi, ha allargato le braccia. Come previsto, come lui stesso già si attendeva, nessuno è riuscito a far recedere il premier dalle intenzioni bellicose. E il titolo in testa alla *Padania* della settimana scorsa, «No a crisi al buio», sembra appartenere a un'altra storia. In ogni caso, una cosa è certa: Umberto Bossi non ha alcuna intenzione di abbandonare «l'amico Silvio». A costo di non far comprendere la sua scelta a una parte del movimento.

Il Carroccio, però, ci ha provato. Si è presentato ad Arcore con una delegazione decisamente *oversize*, la bellezza di nove persone tra cui, oltre a Bossi, il figlio Renzo e i «tre Roberti»: Maroni (con cravatta rossonera), Calderoli e Cotta. La Lega si era preparata i compiti a casa, sia pure senza crederci troppo (o affatto).

L'idea era quella di persuadere Silvio Berlusconi a rinunciare alla conta pro e contro di

lui per poi vedere, se possibile oggi stesso, il presidente della Camera. Per Silvio Berlusconi sarebbe stato preparato un Berlusconi bis assai dettagliato, addirittura con già una ipotesi di divisione delle deleghe. Nel nuovo mazzo di carte, anche alcune sorprese: per esempio, un certo ridimensionamento di Giulio Tremonti (peraltro presente all'incontro), in modo da ingolosire l'arci-nemico Gianfranco Fini. L'idea era quella di sottrarre il Bilancio al cospicuo bouquet delle competenze del super ministro per assegnarle a un esponente di Futuro e libertà. Un'idea ricca di retrospensieri. Il primo: coinvolgere in maniera decisiva il leader Fli nelle scelte del governo. Il secondo: chiunque non sia Giulio Tremonti, con il suo carattere e le sue radicate convinzioni, difficilmente potrebbe reggere le pressioni concentriche che circondano il ministro che tiene i cordoni della borsa. E dunque, alla fine sarebbe arrivato qualcosa in più sul territorio, a quei sindaci che quando sentono parlare dell'«amico Giulio», pubblica-

Il calcio

Il milanista Maroni scherza con La Russa, interista: «Il vostro presidente è andato a votare alle primarie pd»

mente annuiscono per disciplina di schieramento. Ma dentro di sé cesellano espressioni colorite.

Eppure, non è detto che il governo bis sia stato effettivamente prospettato al premier. Perché fin da subito è stato

chiaro che c'era poco da fare. Neppure ha fatto breccia il suggerimento di andarci piano a dire «no». Di avere un approccio, come dire, più tattico: «Silvio — avrebbe detto Bossi — aspetta almeno di vedere che cosa dice Fini. Fai bocciare la

proposta da lui, che si veda chi sta affossando il governo scelto dagli elettori». La discussione, tuttavia, è stata densa. Spiega il coordinatore pdl Ignazio La Russa: «Abbiamo fatto un esame puntuale e preciso di tutte le ipotesi in campo, pro e contro. E alla fine, è stato confermato il patto di ferro tra Bossi e Berlusconi». La disamina ha preso in considerazione anche i fatti di giornata, dalle dimissioni dei finiani all'intervista di Rosy Bindi sugli «elettori democratici che capiranno l'alleanza con Fini» al D'Alema che dice al Tg2 «è possibile una coalizione ampia, dal Pd a Fini».

Durante la serata, entrambi i leader si sono scambiati nuove rassicurazioni. Bossi ha chiesto se «siamo sicuri che non si architetterà qualcosa che ci taglia fuori?». Mentre il premier ha rigirato la domanda: «Piuttosto, non sarete magari voi che vi fate impressionare dal clima politico e pensate ad alternative?». E così, il summit è stato l'occasione per un nuovo giuramento di lealtà tra i due capi della coalizione.

Il finale è stato tutto dedicato al calcio, con una serie di siparietti tra l'interista La Russa e il milanista Roberto Maroni sotto lo sguardo compiaciuto del proprietario della squadra milanese: «Il vostro presidente è pure andato a votare alle primarie del Pd» ha scherzato il ministro dell'Interno. «E vabbè, ma un'altra Moratti fa il sindaco con noi» ha ribattuto il responsabile della Difesa. All'uscita, la dichiarazione ufficiale: «È esclusa l'eventualità di un Berlusconi bis e in caso di un voto di sfiducia in Parlamento, tutt'altro che scontato, la maggioranza ribadirà con forza la richiesta di elezioni anticipate».

Marco Cremonesi

Berlusconi, patto di ferro con Bossi

“Se c'è la sfiducia si va al voto”

I finiani lasciano il governo: “Ma voteremo la Finanziaria”

CARMELO IOPAPA

ROMA — Futuro e libertà e l'Impa di Lombardo escono dal governo. Il capo dello Stato Napolitano convoca per oggi i presidenti di Camera e Senato. Si apre la crisi.

Sarà formalizzata nelle prossime settimane con il voto di fiducia a Montecitorio, allora il pallino passerà al Quirinale. Il premier Berlusconi prova a uscire dall'angolo. Stringe un nuovo «patto di ferro» con la Lega, scatenando il contrattacco contro i finiani che hanno voltato le spalle, e rilancia. «Fiducia o elezioni». Ad Arcore vengono convocati i tre coordinatori Pdl Bondi, La Russa e Verdini e il Guardasigilli Alfano. A seguire, il vertice leghista con Bossi, Calderoli, Maroni e il capogruppo Reguzzoni. Con i suoi, il presidente del Consiglio si dice certo che il governo otterrà la fiducia anche a Montecitorio, se così non sarà, lo scogli-

Finiani chiedono scritte a Fini: la mozione di sfiducia del Pdl prima del voto sul governo di fiducia

mento della sola Camera e le elezioni anticipate saranno l'unico sbocco possibile. Poi inizia l'incontro di tre ore con i big del Carroccio. Il Senato torna a prospettare al padrone di casa la soluzione della «crisi pilotata», che gli consenta di ottenere il meccanismo dopo le dimissioni. Offerta che Berlusconi respinge: non si fida, la crisi sarebbe comunque al buio. Niente dimissioni dunque e, in caso di sfiducia dopo l'approvazione della legge di stabilità, il premier e Bossi si presenteranno al Colle per chiedere insieme lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate, da tenere nei primi mesi del 2011. «Esame rapido della legge di stabilità, poi la fiducia» sintetizza

Bondi lasciando Arcore. L'invito a Bossi è «Berluscombis? Il patto di ferro con Bossi è escluso, senza la fiducia chiederemo che la parola torni agli elettori».

Si chiude così la giornata che si era aperta con l'invito al Quirinale a Palazzo Chigi delle lettere di dimissioni del ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi, del vice ministro allo Sviluppo economico Adolfo Urso, dei sottosegretari Roberto Memò e Antonio Buonfiglio, in quota Fl, e del sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Reina in quota Mpa. Nelle stesse ore, il capigruppo fin-

iani Bocchino e Viespoli sottolineano per iscritto che con le dimissioni viene «meno il rapporto fiduciario nei confronti del governo», pur confermando «con profondo senso di responsabilità», l'impegno «a sostenere nell'interesse del Paese la legge di stabilità».

Questa mattina erano previste le conferenze del capigruppo di Senato e Camera per inserire in calendario, tra l'altro, la discussione della mozione Pdl di fiducia al governo (a Palazzo Madama) e quella di sfiducia Pd-Idv (a Montecitorio). Sia l'una che

l'altra riunione sono state annullate da Scalfano e Fini, subito dopo la convocazione dei due presidenti al Quirinale per oggi pomeriggio. Un confronto-consulato che, spiegano nella nota ufficiale della presidenza della Camera, dovrebbe essere dedicato all'esame delle prossime scadenze dell'attività parlamentare. Il Colle vorrà sincerarsi della priorità che in entrambi i rami del Parlamento sarà data alla legge di stabilità di bilancio, delicata quanto mai in un'questa fase di gravi turbolenze sui mercati internazionali. Allo stesso tempo,

però, i vertici istituzionali prenderanno atto della crisi sostanziale aperta e della necessità di fare chiarezza proprio in aula subito dopo l'approvazione della norma che blindi i conti pubblici.

Il capogruppo Pd Dario Franceschini nel frattempo scrive al presidente Fini una lettera per chiedere che la mozione di sfiducia al governo, presentata dai *demos* rats insieme con i diemristi, venga comunque messa in agenda prima del voto di fiducia sollecitato dal Pdl al Senato.

16 NOVEMBRE 2010

Il Pdl accusa Fli: "Sono dei traditori"

Fini: la classe dirigente ha smarrito il senso della dignità e dell'onore

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Nel giorno dell'uscita dal governo a Fini e ai suoi futuristi piove addosso di tutto. Mittenti Pdl e Lega. Dalla richiesta di lasciare lo scranno più alto di Montecitorio all'accusa di «tradimento», fino alla retorica domandata se Fini oggi salira al Colle da terza carica dello Stato o da leader politico. Fini, il presidente della Camera, si limita a parlare indirettamente del delicato passaggio politico che sta vivendo il Paese. Alla presentazione del rapporto "L'Italia che c'è" sottolinea che la classe dirigente è responsabile di avere smarrito «il senso dell'identità, della responsabilità e del dovere» che permettono alle banche pubbliche di svolgere il proprio compito «con disciplina morale, come prevede un articolo della Costituzione che è tra i meno citati e conosciuti». Parole che richiamano le polemiche sulla condotta del premier Berlusconi pronunciate di fronte a Giorgio Napolitano e Gianni Letta. Si tratta di concetti che Fini giudica vitali per restituire alla politica quella «credibilità» necessaria per «costruire una strategia che dia speranza e futuro all'Italia» (per rilanciare la nazione, dice, partiamo da quel tanto di buono che c'è e perché «non siamo all'anno zero»). Quindi nel pomeriggio - partecipando alla presentazione del libro "Vorrei dirti che non eri solo"

dedicato a Stefano Cucchi - lancia l'allarme su un «pericoloso processo di estraniamento emotiva che stammando la società, di struggendo un comune senso di appartenenza, un'azione morale che si trasforma in egoismo e indifferenza verso gli altri, la loro dignità, la loro stessa esistenza».

L'attorno provano granate «Si sta consumando il tradimento», dice il ministro del Pdl Maurizio Sacconi dopo il ritiro della delegazione finiana dal governo. Gli fanno eco Casoli, Vitali, Santelli, Bertolini, Bergamini e Biancofiore. Dalla spontanea sinistra rispondono Bacchino e Menna, sottolineando che Futuro e libertà offrirà agli elettori «un centro-destra diverso, un centro-destra altro». Chiusa l'arefutura, la tonazione vicina al presidente della Camera - Berlusconi, omeglio il berlusconismo, sono davvero la destra italiana?». Ma non finisce qui, con il portavoce del Popolo della libertà, Daniele Capezzone, che da lì al secondo scottato di giornata dicendo che dopo le dimissioni di Ronchi, Ursu, Bonfiglio e Menna «ci vorrebbero quelle di Fini che stasera sono un mio amico super partes in modo partigiano e fazioso». Oggi - aggiunge Capezzone - quando si presenterà a colloquio da Napolitano il presidente della Camera «esprimerà un parere super partes dopo essere stato artefice del taciturno facendo leva sulla sua funzione di terza carica dello Stato?». Ha le idee chiare il leghista Roberto Castella, per il quale Fini sa-

luta al Colle «con appuntamento al porto di destino del suo nuovo partito». Va oltre Maurizio Lupi (Pdl) che si chiede «con quale criterio Fini prenderà delle decisioni alla Camera? Come presidente o come leader politico?». Rispondono i titani chiedendo dove fossero gli autori degli attacchi «quando il premier Berlusconi ha operato scelte politiche e iniziative ad personam e dichiaratamente unilaterali».

Intanto una piccola tempesta scoppia anche nel Pdl dopo che il falco berlusconiano Giorgio Stracquadanio, intervistato dal *Corriere*, accusa di disimpegno nel momento della crisi Alfano, Fratini, Gelmini, Caragna e Prestigiacomo. Non si espongono abbastanza in difesa del Cavaliere, dice. Risponde duramente lo stesso Berlusconi che in un co-

municato difende i suoi dalle «abnormi offese a persone a me vicine». A questo punto Stracquadanio chiede un incontro con il premier per chiarire, altrimenti «mi dimetto». In serata la telefonata con Berlusconi che gli restituisce il sorriso «Il presidente mi ha salutato dicendomi "ti abbraccio", non posso, certo, dimettermi...».

**Scoppia il caso
Stracquadanio
Il premier sfugge
dalle sue critiche
ai suoi ministri**

I finiani fuori dal governo Duello sul voto di fiducia

Pdl: traditori. Fli e Pd: il premier prima a Montecitorio

ROMA — Il passo ufficiale annunciato da giorni, l'uscita dal governo dei finiani, giunge nella tarda mattinata, avviando di fatto la crisi della maggioranza. «I gruppi parlamentari di Futuro e libertà — scrivono in una nota Italo Bocchino e Pasquale Viespoli — nel prendere atto delle dimissioni rassegnate in data odierna dal ministro Andrea Ronchi, dal viceministro Adolfo Urso e dai sottosegretari Antonio Buonfiglio e Roberto Menia, evidenziano il venire meno del rapporto fiduciario nei confronti del governo, e confermano altresì, con profondo senso di responsabilità, il proprio impegno a sostenere nell'interesse del Paese la legge di Stabilità e di bilancio». Si dimette anche l'unico sottosegretario in quota Mpa, Giuseppe Reina.

La decisione provoca durissime reazioni da parte di esponenti dello stesso governo e del Pdl. Maurizio Sacconi sostiene che «il ritiro della delegazione di Fli segna l'avvio della crisi formale del governo. Diciamo che si sta consumando il tradimento». E il tra-

dimento viene evocato da Deborah Bergamini che imputa ai finiani di avere rinnegato «quel patto con i cittadini stipulato con il centrodestra per ben tre volte: alle Politiche, alle Europee e alle recentissime Regionali». Anche Isabella Bertolini usa il termine tradimento per definire il comportamento dei finiani, che «intrinsecamente eletti nelle liste del Pdl vanno contro la chiara e precisa indicazione degli elettori che hanno voluto Berlusconi alla guida del Paese».

Sulla crisi, comunque, vigila il Quirinale perché, non appena diventa pubblica la notizia del ritiro della delegazione di Futuro e libertà, Giorgio Napolitano convoca entrambi i presidenti delle Camere, Renato Schifani (Senato) e Gianfranco Fini (Camera). L'incontro, fissato per il pomeriggio

Polemiche su Fini

Polemiche dal Pdl o dalla Lega sulla convocazione di Fini a Colle: sarà lì nel suo ruolo *super partes* o come capofazione?

di oggi, produce come effetto immediato la cancellazione delle due conferenze dei capigruppo, nel corso delle quali si sarebbe dovuto decidere sul calendario dei lavori e, di conseguenza, anche della messa in votazione delle mozioni (di fiducia a Palazzo Madama e di sfiducia a Montecitorio). È quindi probabile che nel colloquio con Napolitano, Schifani e Fini discutano an-

che su un aspetto che ha rilevanza politica: ovvero a quale dei due rami dare la precedenza, una volta approvata la legge di Stabilità e bilancio indicata dal presidente come una esigenza prioritaria. Un tema che è oggetto di una lunga lettera a Fini inviata dal capo dei deputati del Pd, Dario Franceschini sollecita il pronunciamento dell'Aula di Montecitorio prima di quella di Palazzo Madama perché la richiesta avanzata al Senato avrebbe lo scopo di «sottrarsi al voto della Camera». Richiesta peraltro avanzata anche dai futuristi.

La stessa partecipazione di Fini al vertice convocato dal presidente della Repubblica provoca una serie di interrogativi polemici sulla veste con cui va al Quirinale. Se lo

chiedono il portavoce del Pdl, Daniele Capezzone («Il Fini capofazione che sale al Colle è uno strappo senza precedenti perché apre la strada a scorribande faziose», e il viceministro della Lega Nord Roberto Castelli. «Parlerà come capopartito o *super partes*?», si domanda l'esponente del Carroccio, il quale rivolge a Fini le medesime parole da lui pronunciate poco prima a un convegno, e cioè che «tra le responsabilità della classe dirigente c'è anche quella di avere smarrito quel senso di dignità, della responsabilità e del dovere che dovrebbero essere proprie di chi è chiamato a ricoprire cariche pubbliche».

Lorenzo Fuccaro

FOTOGRAFIA: PH. MULLER/AGF

Bersani: "Berlusconi si rassegni, è crisi" ma nel Pd è alta tensione sulle alleanze

D'Alema: coalizione fino a Fli. Gentiloni: no al Nuovo Ulivo

GIOVANKA CASADIO

ROMA «Questa è già la crisi Berlusconi non vuole intenderla ma gliela faremo capire». Nella giornata dell'addio del finiano al governo Pier Luigi Bersani, il segretario del Pd, dice con soddisfazione che il conto alla rovescia per mandare a casa il premier è iniziato. Crisi «conclamata», tanto che anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, pone al Cavaliere l'aut aut. «O si dimette o presenteremo la mozione di sfiducia». Il "terzo polo" - quello di Casini, Fini, Rutelli e dell'Mpa - è col fiato sul collo del premier.

E già si pensa al "dopo". I Democratici sono in mezzo al guado delle alleanze elettorali. Sotto botta per la sconfitta alle primarie di Milano del loro candidato Stefano Boeri, si scatenano nei partiti polemiche e divisioni. Il vice segretario, Enrico Letta sul sito della sua associazione "Trecentosessanta" avverte che è tempo di cambiare per il partito che ci vuole «una riflessione in profondità altrimenti sarà troppo tardi». In pratica, alleanze da ripensare. Clima teso tra il segretario e il suo vice. Oggi Bersani riunisce

**Letta: serve una
riflessione prima
che sia troppo
tardi. Oggi la
segreteria**

la segreteria e domani ci sarà un incontro dei big, prima dell'assemblea dei gruppi parlamentari. Appuntamenti che hanno due convitati di pietra: Vendola e Fini. Il pendolo delle future alleanze del Pd si muove infatti tra queste due aree, sinistra e centro. Lo strato maggiore dei Democratici - segretario e Rosy Bindi in testa - aprono a «una coalizione democratica ampia», anche con Fini, leader oggi di una destra liberale ma erede del Msi di Almirante. La rilancia ieri al Tg2 Massimo D'Alema, avvertendo che «il rischio maggiore per l'Italia è continuare

ad avere un governo che non è in grado di fare nulla perché non ha più maggioranza». Se in pratica non si riesce a fare il governo di transizione per la riforma elettorale e le misure economiche di emergenza, allora la partita è quella delle alleanze elettorali. E «con Fini - assicura l'ex premier - tante cose importanti ci uniscono per voltare pagina».

In realtà, i finiani stessi sono spaccati su quest'ipotesi. C'è sta Brigoglio, non Urso, Italo Bocchino e cauto. «Alleanze spinte solo in caso di emergenza e noi ci auguriamo che l'Italia non si trovi in emergenza». La situazione è tale da dare la stura ai dissensi nelle file democratiche, dove sotto accusa è sia lo strumento delle primarie che gli alleati da privilegiare. Marco Follini si slega: «Non voglio che il Pd sia sballottato dalle correnti altrui. La crisi l'hanno fatta soprattutto gli altri, ora noi dobbiamo avere la rotta», e ammette di sentirsi fuori posto se non c'è chiarezza. Reppelhoroni, leader dei Moderati (la minoranza di Veltroni e Gentiloni) è ancora

più netto: «Il Pd non faccia come il moscone che sbatte contro i finestri perché vede la luce e spera che qualcuno gli apra per uscire. Basta zagzag. Dobbiamo dire con nettezza che vogliamo l'alleanza al centro con Casini e con Rutelli e, se qualcuno pensa a Fini, anche con Fini. No però al "Nuovo Ulivo" con Vendola e Di Pietro, per-

ché si finisce succubi della sinistra. Non si può fare un'alleanza dal diavolo all'acquasanta». Sulle primarie però, nessun ripensamento. «Sono uno strumento, se non funzionano è la politica che va cambiata». Paolo Gentiloni rincara: «Di fronte alla crisi del governo, non possiamo rassegnarci a uno schema immortario.

No ad essere confinati in una coalizione di sinistra nobilitata dall'espressione "Nuovo Ulivo". Sa bene la stessa Bindi che per il Pd si pone un problema serio se si va alle elezioni con questa legge elettorale perché il pericolo - ragguardegna - è di lasciare praterie a si-

**Bocchino cauto:
intese spinte solo
se in emergenza, e
noi speriamo che il
Paese non ci si trovi**

nistra o al centro, stratonati da chi nel partito vuole l'una o l'altra rotta. Critica Emma Bonino, la leader radicale: «Questa è una maionese impazzita con travalicamenti del premier che dice elezioni solo alla Camera e il Quirinale giustamente gli ricorda di chi sono le competenze. Ma non è adeguato neanche il gioco di inseguirsi sulle mozioni fatte dall'opposizione».

Foto: M. Di Biase/Ansa

Alla Bicocca di Milano il presidente della Copaff anticipa il prossimo varo del dlgs sulle sanzioni

Partiti a dieta col federalismo

Niente rimborsi regionali a chi ha candidato politici incapaci

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Meno soldi ai partiti che hanno candidato politici locali incapaci. Se il presidente di regione uscente ha mal amministrato perché ha sfiorato il patto di stabilità, ha creato buchi nei bilanci della sanità o non ha risanato i conti, la compagine politica che lo ha fatto eleggere, alle successive votazioni, perderà il 30% dei finanziamenti pubblici regionali. Sarà anche attraverso questo meccanismo di moral suasion che il federalismo fiscale coniugherà trasparenza gestionale e rigore contabile. Ne è convinto Luca Antonini, presidente della commissione paritetica d'attuazione, che intervenendo a Milano a un convegno su «Federalismo fiscale e costi standard» organizzato dai dipartimenti di economia politica e sistemi giuridici ed economici dell'Università Bicocca ha annunciato il varo del decreto legislativo sulle sanzioni entro la prossima settimana. Il dlgs sul «fallimento politico» rappresenta per Antonini l'altra faccia

del federalismo, perché «solo con sanzioni rigorose i politici locali saranno incentivati a ben amministrare». Di qui l'idea di penalizzare i partiti con il taglio ai rimborsi elettorali e il governatore incapace con la sanzione dell'incandidabilità. «Non devono più ripetersi episodi incresciosi come quello che anni fa vide protagonista l'ex presidente della regione Calabria Agazio Loiero, il cui primo atto dopo la nomina a commissario straordinario di se stesso ndr per risanare la sanità fu stabilire un una tantum del 20% ai direttori generali delle Asl». L'anticipazione di Antonini dimostra come, nonostante la crisi di governo, l'esecutivo intenda andare avanti sul federalismo fiscale. La macchina per l'attuazione della legge delega, come ha confermato anche il presidente della Commissione bicamerale d'attuazione, Enrico La Loggia, proseguirà «fino a quando il presidente della repubblica non riterrà conclusa l'esperienza di questa legislatura e paradossalmente, anche a camere sciolte, si potrà portare a compimento pezzi di riforma già avviati in sede

tecnica». «Abbiamo il dovere di arrivare al federalismo anche con un atto di centralismo feroce», ha detto La Loggia, lasciando intendere che la maggioranza non è disposta a sacrificare la riforma sull'altare della crisi di governo. La dead line rimane sempre la stessa: il 21 maggio 2011, termine di scadenza della delega. «I decreti che entro quella data saranno avanzati fase di elaborazione dovranno continuare a camminare sulle proprie gambe», ha detto La Loggia. L'incontro in Bicocca ha rappresentato la prima occasione per fare il punto sul dlgs in materia di fabbisogni standard degli enti locali dopo l'approvazione in Bicamerale di merito (vedi scorso).

testo andrà oggi all'esame del pre-consiglio dei ministri. La Loggia ha rivendicato la bontà dei correttivi introdotti (dalle norme a favore dei comuni ad alta marginalità montana, all'osservazione che tra le funzioni fondamentali dei comuni sia inserita anche la tutela dell'infanzia oggi dimenticata dalla Carta delle autonomie passando per l'obbligo di sottoporre al vaglio parlamentare tutti i successivi dpem attuativi), pur nella consapevolezza delle difficoltà a cui andrà incontro la Sose nell'in-

dividuazione dei valori di riferimento. «Non è difficile stabilire quanto un comune debba spendere in linea teorica per un asilo nido», ha osservato. «Più difficile è trovare una cifra che vada bene sia per un comune del Nord, dove i costi per gli asili sono elevati a causa dell'alta percentuale di occupazione femminile, sia per il Sud dove accade esattamente il contrario. Qualunque valore venga individuato a livello nazionale finirà col produrre sperequazioni». Dai fabbisogni standard dei comuni ai costi standard della sanità regionale il percorso sarà un po' meno complesso (vista la mole di dati che abbiamo», ha ammesso Antonini) ma non per questo meno irto di ostacoli.

I governatori per esempio (si veda altro pezzo in pagina) vorrebbero ridiscutere tutto, soprattutto sulle modalità con cui verranno scelte le regioni benchmark, e negli emendamenti al dlgs sul fisco regionale che verranno presentati giovedì prossimo al governo, propongono che il parere sia rappresentativo di almeno un terzo della popolazione nazionale.